

Si allarga a Milano la protesta antifranchista

Movimento unitario dei giovani per la Spagna

Il telegramma del cardinale

LE MANIFESTAZIONI per gli antifascisti spagnoli carcerati, torturati, minacciati di morte dal regime di Franco non si vanno spegnendo ora che almeno la vita di Conill sembra salva. Anzi, particolarmente a Milano, giovani, intellettuali e soprattutto gli studenti si sono fatti promotori di iniziative e di dimostrazioni che stanno avendo una considerevole ripercussione nell'opinione pubblica sia per le forme originali e vivaci con cui si svolgono che per l'ampiezza dello schieramento politico impegnato in questo movimento. Tuttavia, ancora troppo grande è il debito che le forze democratiche italiane ed europee hanno verso la causa dell'antifascismo iberico perché ci si possa dichiarare soddisfatti. E non soltanto perché nessuno può illudersi che lo scopo finale di questa campagna — l'isolamento e la liquidazione del regime franchista — sia facile a realizzarsi, ma anche perché lo stesso obiettivo immediato — l'amnistia per tutti i prigionieri politici — è ben lungi dall'esser raggiunto. Il generoso impegno di giovani delle più diverse correnti politiche può dunque essere considerato soltanto il primo passo verso quella generale mobilitazione delle forze democratiche che deve riuscire a stringere — e presto — un vero e proprio assedio politico e morale intorno al regime clerico-fascista.

LA REALTÀ che ci sta oggi di fronte è purtroppo ben diversa. La Spagna resta una delle più importanti basi militari americane in Europa, anche se uomini come Stevenson sentono (speriamo) una punta di disgusto quando debbono stringere la mano del tiranno e dei suoi schiari. La diplomazia spagnola lavora scopertamente per ottenere l'ingresso nel MEC, anche se certe forze democratiche e socialdemocratiche europee — governative o di opposizione — storcono il naso senza peraltro compiere alcun atto concreto per denunciare le complicità che legano le classi dirigenti spagnole alle forze economiche dominanti nell'Europa occidentale. Infine, questi stessi settori democratici e le forze moderate che pure sono disposte a riconoscere la vergogna della tirannide falangista, troppo spesso appaiono esitanti nell'azione antifascista e giustificano questa loro incertezza con la paura del « salto nel buio ». Cosa accadrà dopo Franco? Si può correre il rischio di liquidare il regime in presenza di un forte partito comunista? E poco importa a costoro che i comunisti abbiano dato e diano un grande contributo di sacrificio e di sangue alla lotta antifascista ponendo con ciò stesso la loro candidatura ad un posto di primo piano in una Spagna liberata dalla tirannide.

Tra costoro, ovviamente, troviamo alcuni tra i maggiori teorici della democrazia e in primo luogo gli inventori di quella famosa area democratica da cui i comunisti dovrebbero essere esclusi, come si sa, per ragioni di principio. Non ci interessa qui discutere di che democrazia cianciano questi signori, ma piuttosto proporre a tutti i democratici la questione: Cui prodest? A chi giova questa posizione anticomunista? A chi giova, per esser concreti, le impacciate e tendenziose diversioni anticomuniste cui il cardinal Montini ha sentito il bisogno di ricorrere nel telegramma inviato al generale Franco per chiedere clemenza per gli studenti e gli operai condannati? A chi giova la rinnovata difesa dell'aggressione contro la Repubblica spagnola che lo stesso arcivescovo di Milano ha creduto di dover fare nel momento in cui pure sentiva di non potersi sottrarre all'appello angosciato degli studenti cattolici milanesi invocanti dalla sua autorità una « pubblica e tempestiva affermazione di incompatibilità tra fede cattolica e palese continua violazione fondamentali diritti umani »?

CONOSCIAMO troppo bene, e i cattolici più coraggiosi ce ne danno testimonianza, le gravissime complicità tra la Chiesa e la tirannide fascista, per non capire la differenza fra il gesto del cardinal Montini e l'atteggiamento delle alte gerarchie iberiche ancora impegnate a sostenere Franco. Gli stessi cattolici militanti nel movimento antifascista chiedono però oggi ai ministri della Chiesa qualcosa di più che un gesto di pietà condito dal veleno dell'anticomunismo. Sarebbe poca cosa davvero in confronto con l'influenza politica e con i poteri della Chiesa in Spagna. E sarebbe qualcosa che non aiuterebbe il movimento antifranchista dal momento che il generale Franco gioca le sue residue carte proprio sulla divisione delle forze democratiche.

Aniello Coppola

Vacanze per il Concilio

Giovedì prossimo, giorno d'inaugurazione del Concilio ecumenico, ci sarà vacanza in tutte le scuole di Roma (nelle ore antimeridiane) nei ministeri e negli Enti controllati dallo Stato. Lo ha deciso il presidente del Consiglio on. Fanfani, il quale ha chiesto al ministro della Pubblica Istruzione di dare le necessarie disposizioni ai provveditori agli studi e, motu proprio, ha ordinato di considerare giustificata per l'assenza dal lavoro degli

impiegati statali e parastatali, sia per consentire ad alunni e dipendenti di assistere alla cerimonia di apertura del Concilio.

A questo punto, appare giustificata la nostra ipotesi che si tratti del rischio di veder considerato grazie all'opera del governo, il Concilio come una istituzione della Repubblica italiana, se non addirittura come una anticamera elettorale.

(A pagina 3 i nostri servizi)

Ambiguo messaggio di Montini a Franco - Petizioni nelle scuole - 1200 studenti in corteo

Dalla nostra redazione

MILANO, 8.

Le manifestazioni e le proposte di strada per salvare Conill e i suoi compagni e per la libertà della Spagna (che si susseguono ormai da 72 ore) sono culminate oggi in un atto politico di grande rilievo.

I movimenti giovanili milanesi hanno firmato unitariamente un documento in cui, oltre al preannuncio di una comune manifestazione che si svolgerà al più presto, si protesta per l'atteggiamento della forza pubblica che più volte si è scagliata e si scaglia contro gli studenti. Il documento reca le firme della Federazione giovanile socialista, della Federazione giovanile repubblicana, della Federazione giovanile socialdemocratica, del Consiglio della gioventù lavoratrice, della Federazione giovanile comunista, della Democrazia Liberale, dell'Intesa universitaria, dell'Ass. goliardi indipendenti, dell'Unione goliardica milanese, degli Organismi rappresentativi dell'università cattolica, dell'Università degli studi e del Politecnico, del Circolo Boeciano, del Circolo Salvemini, dell'AMPSS, di Libera Critica e di Nuova Resistenza.

L'unica organizzazione cattolica che ha pienamente aderito all'iniziativa, perché completamente autonoma, è l'Intesa universitaria. Le altre due organizzazioni, la FUCI e i gruppi giovanili della DC, non hanno accettato di firmare il documento per « motivi di disciplina ».

Questo è il testo:

« A tutti i giovani milanesi, »

« Nella giornata del 6 ottobre gruppi di studenti appartenenti a diverse ideologie e posizioni politiche hanno svolto una manifestazione silenziosa davanti alla sede del consolato spagnolo esponendo cartelli di protesta per la sentenza del tribunale al termine del processo allo studente Conill e ai suoi compagni, e di opposizione al regime franchista. »

« La manifestazione veniva improvvisamente caricata e sciolta dalle forze di polizia. Con il fermo di una cinquantina di studenti che venivano poi rilasciati e denunciati a piede libero. »

« Vogliamo ad ogni costo sottolineare la serietà di questa manifestazione, concorde espressione di protesta di giovani delle più diverse ideologie, uniti nella difesa di fondamentali valori umani e politici. »

« In questo senso eleviamo la nostra protesta per lo scioglimento della disciplinata manifestazione, attuato improvvisamente dalle forze di polizia senza addurre alcun motivo. Atteggiamento che contrasta stranamente con quello tenuto il giorno dopo, non intervenendo tempestivamente a impedire le provocazioni di un gruppo di fascisti, che portavano al ferimento di un giornalista. »

« Comuniciamo che è in fase di preparazione una manifestazione tenuta in luogo pubblico, in cui, attraverso il

Piero Campisi

(Segue in ultima pagina)

(A pagina 3 una intervista con la compagna Martelli di ritorno dalla Spagna)



MILANO — Un corteo di studenti del liceo « Carducci » si avvia in silenzio verso il centro della città (Telefoto)

Lo scandalo delle frodi

Pescecanne venduto come tonno

Lo scandalo delle frodi alimentari, nel momento in cui il governo si accinge a varare misure tendenti, a quanto pare, a colpire il male alla radice (con rigorosi controlli alla produzione più che nella fase distributiva) si è arricchito di un nuovo clamoroso capitolo. Per mesi gli italiani hanno consumato tonnellate di carne di pescecanne inscatolata e venduta come ventresca di tonno. Le notizie ci sono giunte dagli ambienti portuali di Ancona e Venezia, punti di arrivo di numerose navi-fabbriche giapponesi, che vi scaricano enormi quantitativi di squali congelati destinati alla industria conserviera.

Fino a un anno fa — ha dichiarato il capitano di una tonnara giapponese — vendevamo in Italia solo tonno. Poi improvvisamente, ci sono state richieste partite di pescicani congelati. Ora almeno un terzo delle nostre partite per l'Italia è costituito da carne di squali. Poiché nessuno consuma, nel nostro Paese, carne di pescecanne, è chiaro che le importazioni giapponesi ci vengono ammannite sotto altre forme.

A Piacenza, intanto, sono state denunciate 19 fabbriche di conserva di pomodoro perché iscatolavano prodotti di scarto usando sostanze chimiche vietate.

A Borgata Ottavia

Per il gallo morto uccide l'inquilino

Mario Pocc, imbianchino della borgata Ottavia, ha ucciso con una fucilata al viso l'infermiere di Santa Maria della Pietà Giuseppe Di Filippo. La tragedia è scoppiata ieri sera alle 19 in un vilino di via Lucchina 6 dove i due vivevano da un mese. Continui litigi per la coabitazione, dispetti reciproci e infine l'esplosione di follia provocata da un dettaglio banale.

Fucile imbracciato, l'omicida, dopo aver fatto fuoco, ha tenuto a bada per dieci minuti tutti coloro che tentavano di soccorrere il ferito. Barricato in casa e sconvolto, ha gridato come un ossesso dalla finestra del bagno: « Lasciatelo morire, se lo merita: mi ha ammazzato il gallo ». Finalmente un uomo è riuscito ad avvicinarsi alla vittima che poco dopo è stata trasportata al Santo Spirito.

Mentre i medici stavano tentando di strappare alla morte l'infermiere colpito, il folle sparatore si costituiva alla Mobile. Giuseppe Di Filippo è spirato in sala operatoria alle 21,45 proprio mentre l'assassino saliva sul cellulare per Regina Coeli.

(A pagina 4 i particolari)

In sostegno della deposta monarchia

Truppe britanniche alla frontiera dello Yemen

« Dopo mille anni di monarchia, lo Yemen sta morendo di fame », dichiara il vice primo ministro

ADEN, 8.

Le frontiere della repubblica dello Yemen sono state oggi aperte ai giornalisti di tutto il mondo. Già questa sera, dispetti di agenzie sono giunti da Sana. Essi confermano che il potere è saldamente nelle mani delle forze rivoluzionarie e che la popolazione esprime con pubbliche manifestazioni il suo sostegno al nuovo regime. La situazione è grave invece nel nord del paese e non tanto per una presunta ribellione di tribù fedeli alla monarchia, quanto per l'aperta intervento di truppe dell'Arabia Saudita, potentemente armate ed equipaggiate con materiale americano. Re Saud ha infatti sposato la causa del principe Al Hassan, autoproclamatosi Imam dopo l'uccisione di El Badr. La morte dell'ex sovrano, infatti, è stata oggi nuovamente confermata dal primo ministro repubblicano, Abdullah Sallal.

Al Hassan ha trovato anche valido sostegno nelle autorità colonialiste britanniche di Aden, dove si troverebbe attualmente, secondo un'informazione diffusa questa mattina dalla agenzia « Medio Oriente ».

Il troppo palese interesse inglese per gli affari interni dello Yemen è stato ieri oggetto di una protesta del governo repubblicano. Il vice presidente del consiglio, Al Baidani, ha convocato il rappresentante diplomatico britannico a Taiz, attirando la sua attenzione sul concentramento di truppe inglesi nelle quali è stata constatata la presenza alla frontiera yemenita, e sugli armamenti pesanti forniti alle tribù yemenite di confine. A Londra, naturalmente, il « Foreign Office » ha smentito sia l'invio di armi inglesi nello Yemen che il concentramento di truppe britanniche lungo la frontiera. Anche il governo di Re Saud, in una dichiarazione ufficiale, ha negato l'intervento di truppe saudite nello Yemen. Proprio ieri, però, altri due aerei militari dell'Arabia Saudita si sono rifugiati nella RAF ed i loro equipaggi hanno chiesto asilo politico. Uno degli ufficiali, che si trovava a bordo degli apparecchi, ha dichiarato che la fuga era stata decisa dopo che a lui ed ai suoi colleghi era stato ordinato di « commettere un'aggressione contro il territorio yemenita ».

All'aggressione saudita il governo rivoluzionario di Sana ha risposto facendo distribuire armi ai volontari nei tre più importanti centri del paese e cioè Sana, Taiz e Hodeida. Secondo le prime informazioni, già decimate e caduti si sono presentati per combattere in difesa del regime repubblicano.

Seccamente smentito dal governo yemenita è l'arrivo di paracadutisti dalla RAF. Solo alcuni egiziani che si trovano nello Yemen hanno chiesto e ottenuto di poter combattere in difesa della Repubblica.

Sul piano militare, dopo le prime schermaglie di ieri, non si hanno grandi novità. Secondo notizie diffuse dall'agenzia « Medio Oriente », alcuni aerei repubblicani hanno mitragliato e bombardato un villaggio nella regione di Dahn nel quale era stato creato un deposito di armi e di materiale pesante.

A Sana, come abbiamo detto all'inizio, la situazione è tranquilla. Le radio hanno comunicato che le lezioni sono riprese regolarmente nelle scuole di tutto il paese. Il governo ha intanto scelto la nuova bandiera: sarà rossa bianca e nera con una stella verde.

Oggi il primo ministro yemenita, Al Sallal, ha tenuto una conferenza stampa per riferire fin nei particolari co-

me scatto e come fu portata a compimento la rivolta del 26 settembre contro l'Imam. Il 26 all'alba — egli ha detto — alcuni carri armati avanzarono, ad un ordine prestabilito, verso i due palazzi reali di Sana, aprendo il fuoco contro i piani superiori: il primo dei due palazzi fu conquistato dopo poco, ma il secondo, da dove i seguaci dell'Imam si difendevano a colpi di mitragliatrice, resistette più a lungo. Dopo aver ricordato che 23 personalità del deposto regime sono state giustiziate finora, e che altre 25 si trovano in prigione, alcune in attesa del processo e altre per restarvi indefinitamente, Al Sallal ha detto che la rivoluzione gode dello appoggio di tutte le principali tribù, comprese quelle degli Hashid e dei Bakel, aggiungendo: « Non ci preoccupiamo delle minacce ai nostri confini. Continiamo su di noi e sui nostri amici ».

Insieme a Al Sallal era presente alla conferenza stampa il vice primo ministro, Al Baidani studioso di economia. Egli ha preso brevemente in parola: « Compito dei dirigenti yemeniti e quello di portare il paese nel 20. secolo — ha detto — Lo Yemen è stato tagliato e chiuso al mondo esterno per più di mille anni, ma ora i confini saranno aperti e chiunque potrà entrare ». Il tesoro reale, che disponeva di 400 milioni di sterline 14 anni fa al momento dell'ascesa al trono del vecchio Imam Ahmed, ne ha ora solo 2.600.000.

Nel dichiarare che lo Yemen ha urgente necessità di ottenere aiuti economici da « qualsiasi paese », Al Sallal ha detto che l'Imam e i principi hanno derubato il paese, inviando denaro all'estero, imponendo un esoso sistema fiscale e facendo decadere la agricoltura. Le terre reali, pari a un quarto del terreno coltivabile del paese, sono state sequestrate dal nuovo governo. Al Baidani ha concluso: « Lo Yemen sta morendo di fame ».

Il « lungimirante »

L'ingresso dell'Algeria all'ONU è stato universalmente salutato, come coronamento dell'indipendenza che il popolo algerino si è conquistato con le armi, ed anche il rappresentante italiano, ambasciatore Zoppi, si è detto orgoglioso di annunciare rapporti di amicizia e collaborazione.

Ma l'ambasciatore Zoppi non si è fermato qui, ha voluto aggiungere alcune considerazioni e precisamente queste: che se la storia del popolo algerino è stata, disprezzata, una storia sanguinosa, questo dipende dal fatto che « il cammino della storia non è mai stato senza spine » e che ogni creazione avviene nel dolore; e che, ad ogni buon conto, « occorre vedere il felice avverarsi dell'indipendenza dell'Algeria anche nella prospettiva della lungimirante politica del generale De Gaulle ».

Dunque, non è stato il colonialismo francese a massacrare il popolo algerino, bensì una fatalità storica nei cui confronti si suggerisce una biblica rassegnazione, giacché « ogni creazione avviene nel dolore ». E, come non è stato il colonialismo francese, ancor meno è stato il regime gollista, nonostante la guerra spietata ch'essa ha condotto fino a che la resistenza algerina non l'ha indotta, come tutti sanno, a ripiegare sull'operazione neocolonialista tuttora volta a

ingabbiare, se non a negare, l'indipendenza algerina.

In effetti, proprio questa operazione seduce il nostro ambasciatore Zoppi, che la rassicura al popolo algerino. Ed è da supporre che, in questo apprezzamento della « lungimirante politica » dell'uomo di Colombey, il nostro rappresentante permanente all'ONU abbia inteso includere anche la recentissima operazione gollista di scioglimento del Parlamento francese, i dichiarati propositi di incontestato potere personale e autoritario, i nuovi sviluppi dell'asse franco-tedesco come proiezione europea dell'autoritarismo e del neocolonialismo francese. Non per nulla, l'ambasciatore Zoppi parlava addirittura nella veste di portavoce delle « altre delegazioni dell'Europa occidentale ».

Quale rapporto vi sia poi tra questi ricorrenti, nefasti e irragionevoli exploit internazionali del nostro paese e dei suoi rappresentanti ufficiali, e certi atteggiamenti della maggioranza di centro-sinistra contro le degenerazioni golliste e per una nuova politica verso il « terzo campo », questo è un mistero che non sappiamo risolvere, se non deducendone o una debolezza della maggioranza, o una doppiezza del governo, o un disordine che è meglio non definire.

Oggi
nella pagina
culturale



Lettera
di J. P.
Sartre
all'Unità

sul film sovietico

« L'infanzia
di Ivan »

Domani
un'intera
pagina di

Tribuna
congressuale